

Il perché di questo Convegno, alla luce dell'evoluzione della Conoscenza.

(Sensazioni di un'evoluzione)

Con i miei concittadini ho condiviso l'esperienza del sisma e come uno di loro intervengo. Apriamo questo Convegno Commemorativo, facendone un "luogo" di riflessione sul nostro passato e di consapevolezza delle nostre reali potenzialità. La Conoscenza, negli ultimi 15/10 anni, ha fatto enormi progressi soprattutto nei campi della Fisica, della Biologia, delle Neuroscienze e delle Religioni. Anche per noi che viviamo ai margini è impossibile non sentirci coinvolti e partecipi. Molte cose stanno muovendosi intorno e dentro di noi. Sono sensazioni e percezioni che devono favorire i processi conoscitivi e attivi se vogliamo promuovere risposte positive alle nostre attese e prospettive future, di crescita, di miglioramento del livello di vita, se non di cambiamento culturale e mentale.

Verso un "Nuovo" Modello Friuli.

Durante l'anno di commemorazioni è stata spesso evocata una credibile sintesi della nostra identità, che dice: "Il **Modello Friuli** è l'esempio da seguire quando ci si trova in momenti estremi che richiedono non comuni capacità di sopravvivenza e di virtù per rimettersi in piedi". La **Ricostruzione fisica** può essere riconosciuta come la realizzazione di questa sintesi, fortemente voluta dalla popolazione (da Int). Ma, prima di equivocare sui significati di capacità e di comportamenti, perché non proviamo a individuare in un **continuum** storico, alcune delle radici e delle motivazioni che hanno prodotto la forza d'animo necessaria per questa impresa? Il senso della vita, che scoprimmo in noi quella notte e nei difficili momenti successivi, lo dobbiamo riconoscere ai nostri padri e all'ambiente, nel quale siamo stati cresciuti. Si addiceva al nostro contesto. Non era un prodotto da esportare. Nostro merito fu l'aver capito che i valori e i principi, divenuti "immagine" della nostra identità, del nostro modo di essere e di vivere, potevano diventare un formidabile "assist" per le future generazioni, innovando tecniche e interpretazioni, con la conoscenza. Nel nostro immaginario sociale, "**il mito dell'Orcolat**" era il proto simbolo, sempre immanente, del terremoto. Noi possiamo considerare questa figura "non storica" come la sintesi di ogni "male", disastro e sciagura collettiva, infallibilmente accompagnato dalla povertà, dal dolore e dall'insicurezza, un quasi "status" mentale. Fattori che tennero sotto pressione la nostra terra, più che altre parti d'Europa e che condizionarono la crescita della cultura e della libertà nella popolazione. I segni del "male" rimanevano nel corpo e nella mente delle persone, che durante quasi tutto il passato millennio usarono solo la parola, il canto e la memoria dell'esperienza, per comunicare e per informarsi. Questo popolo forte, si rialzò sempre, dopo ogni disastro naturale o procurato. Come esempio, citiamo alcuni degli **innumerevoli terremoti** censiti, a partire dal 998 d.C. Quello del 1.117, che procurò 30.000 vittime, quando Udine aveva 1.200 abitanti. Quello del 1.348, accompagnato dalla peste nera, che in Europa mieté un terzo degli abitanti, che erano 100 milioni. Poi venne quello del giovedì grasso del 1.511. Tralasciamo la successiva

ventina di sismi prima di arrivare a quello del '76. Trovano sufficiente documentazione **invasioni e scorrerie** di eserciti e popoli di ogni provenienza, alternate a **pestilenze, carestie, epidemie e febbri** varie. Poi venne il **fenomeno migratorio**, verso l'Europa e, oltre "il pozzo del mare/oceano", verso l'Africa, le Americhe e l'Australia. Ricordo le parole di una donna friulano/argentina che raccolsi a Colonia Caroja nel 1977. Dicevano: "Jèsus Marie Signôr, Pieri, dulà mi astu menade?" riferendosi alla località, allora selvatica, di Madone di Mont. Si commemorava il centenario della grande emigrazione in Argentina del 1876/77/78, quando circa 700 famiglie, padri e madri, con i figli, gli attrezzi e le sementi, lasciarono per sempre questa parte del Friuli. Abbandonarono le loro case per continuare a vivere, ma anche per cercare fortuna. Molti ci riuscirono. Lavorarono duramente, con capacità e dedizione. Con coraggio, costanza e parsimonia. Dovunque arrivarono lasciarono il loro segno identitario di creatività, di progresso e di pace. Con le opere e i comportamenti si guadagnarono credito civile, rispetto e riconoscenza. Aspetti relazionali questi, pervenutici di ritorno, da tutto il mondo, sotto forma di solidarietà umana, di consistenti aiuti materiali e attestati morali, nel dopo sisma e che sono stati inclusi nelle Commemorazioni. Non dimentichiamo, infine, le **due Grandi Guerre**, vissute sul campo. Questo popolo dimenticato e marginale, **la int furlane**, edificò la propria esemplare identità su di una saggia, efficace e vincente **cultura orale**. Cultura fatta di esempi, di esperienze di vita, vissuta quasi sempre in dignitosa povertà, di concretezza e di volontà. Cultura ancorata a solidi e rassicuranti **capisaldi**, quali:

-1) - lalenghe furlane (anche in senso lacaniano e occitano) di riferimento culturale e spirituale aquileiese, immediata, autentica ed essenziale. Ampliata ed arricchita di significati e contenuti, lungo le vicende secolari.

-2) - la donna, sottovalutata ma fondamentale, con ed ancor più in assenza dell'uomo, nel tenere in piedi **la famiglia**, prima e vera forma di convivenza sociale. "Esempio" di accoglienza, di tolleranza e di pazienza, "luogo" di diversità del pensare, di eterogeneità e di libertà e "punto" di possibile sorpresa e creatività. Dobbiamo chiederci perché la nostra Società e la nostra Cultura, non abbiano ancora avuto la maturità e il coraggio di riconoscere la centralità della donna nella formazione della nostra identità. Senza andare tanto indietro, anche dopo il 6 maggio '76, le nostre donne si sono prodigate e hanno molto contribuito alla locale ripresa morale e socioeconomica, sin dalle baracche e dalle tende, nelle mense, negli ospedali, nelle fabbriche e nelle scuole.

-3) - La conoscenza del territorio (conformazione fisica, natura, risorse e clima) e **l'uso dell'ambiente** in cui viveva, in rapporto di restituzione. Il popolo viveva in simbiosi con ogni forma di vita animale e vegetale in siti, luoghi e spazi che aveva mappato nella mente, ancor prima di nascere. Era legato per la vita, a tutto quel mondo, e ne aveva consapevolezza, responsabilità e cura. Appartenenze, tradizioni e riti erano premessa e conseguenza della solidarietà comunitaria.

-4) - Il senso del sacro, del sacrificio e della fede, in un contesto in cui **le Autorità**, che avevano il potere, dimostravano difficoltà nel gestire sentimenti ed emozioni. Le immagini filmiche de "Gli ultimi" di Turoldo, solo in parte riescono a renderci i veri contenuti, i vuoti e le assenze percepite dall'animo di quegli uomini. Friulani, solo perché in quel momento si trovavano a vivere in Friuli. Il sisma del '76, concluse il periodo della **cultura orale popolare**, che con la ricostruzione fisica, realizzò la migliore sintesi culturale del proprio spirito secolare. Nello stesso tempo stavano emergendo importanti fattori di cambiamento nella società postbellica. Fra questi il primo era **"la perdita dell'innocenza"** del popolo, le aperture e la contaminazione delle diversità, la capacità di scegliere che iniziava a manifestarsi di fronte ai nuovi problemi sociali, alla ripresa socioeconomica. Che un periodo storico stesse esaurendosi lo aveva predetto Pasolini (1922-1975) prima del sisma, ovviamente, (v. pag.1.156 - Tutte le poesie- Ed. Garzanti). Riporto solo due righe **"... i si sin ... cussì voltâs ... doma par mil francs di pi in sacheta"**. E, secondo, la crescente richiesta di competenze e conoscenze in ogni settore di vita civile e sociale, da parte delle classi dirigenti, per incominciare a gestire i problemi che diventavano sovra locali. Questa situazione veniva confermata dopo il sisma, con inusuale onestà intellettuale, dai politici, quando alla gente dissero: **"fate voi, perché noi ... siamo in difficoltà"**. L'economia si apprestava a imporsi su tutto! L'esperienza del sisma ci obbligò a cambiare gli strumenti del "Modello Friuli". La nostra cultura, il nostro spirito, il nostro modo di comportarci e di rapportarci col resto del mondo, dovevano affrontare e superare corsi accelerati e concentrati di ogni tipo di situazioni e di esperienze nuove e impensabili prima. L'Orcolat, il mito della paura, dei traumi e di gran parte dei disastri, naturali o procurati, doveva essere prevenuto, affrontato e superato con gli strumenti nuovi di ogni possibile conoscenza e tecnologia, mai dimenticando l'umanità che c'è in noi. **L'Università di Udine** apparve subito come il simbolo più alto di questo cambiamento culturale. Il **riferimento voluto "da int"** e, nello stesso tempo, ancora temuto. La verità è il costo della libertà! Il futuro, non solo del Friuli, ma di tutta l'umanità si presenta pieno di nuovi Orcolats: inquinamenti, cambiamenti climatici, spostamenti di intere popolazioni, sommosse contro le ingiustizie sociali, disordini e attentati ideologici. Violenze personali di ogni tipo, verso le donne, i bambini e le parti sociali più deboli. Il non corretto uso di scoperte scientifiche e i malsani integralismi. Queste situazioni richiedono sempre più vaste conoscenze e una presa di coscienza civile, profonda e responsabile. **L'economia e la religione**, quali strumenti di potere, (**o io o tu**) che l'umanità ha spesso utilizzato per fare il suo percorso storico (secondo M. de Unamuno), non sono più sufficienti a garantire la sopravvivenza dell'uomo, se non dell'umanità. Oggi ci sovrastano alcuni dei problemi che abbiamo testè annoverato. Sono problemi enormi e globali, vanno oltre i "tranquilli orticelli" degli egoismi e delle appartenenze. Richiedono, per la loro soluzione, atteggiamenti mentali diversi, principi e valori condivisi, competenze e conoscenze multisettoriali e interdisciplinari, solidarietà e collaborazione. Si dovrà lavorare molto e avere il coraggio/umiltà di arrivare a dire: **"Tu ed io, insieme, riusciremo a risolvere quel dato problema, perché da soli non ce la possiamo fare"**. Dovunque possiamo trovare problemi. In genere partono dal cervellamente di ognuno di noi a salire,

accompagnati dai rapporti e dalle relazioni che abbiamo con gli altri. Dalla propria identità, al riconoscimento e al rispetto di quella dell'altro. Continuando, con l'immedesimarsi nella situazione dell'altro e nell'ambiente culturale dell'altro. Non ha senso giudicare. **Bisogna imparare a voler bene**, a dialogare e a costruire relazioni sociali. **Più conoscenza** significa più sicurezza, più responsabilità, più capacità, più soluzioni a disposizione e meno autoreferenzialità, meno paure, tabù e misteri. La conoscenza dovrebbe essere, è, un piacere, un desiderio, non solo un bisogno (d'amore?!). È un processo personale e sociale che muove anche da punti e momenti di crisi. Da traumi di ogni dimensione e provenienza. Dal dolore, dalla sofferenza, come fattori di riflessione e di cambiamento della persona. Ma anche da momenti di identificazioni (le tradizioni) e di unioni umanitarie (le arti). Paradossalmente il sisma ci ha creato le situazioni ideali per poter/dover cambiare, per cogliere l'occasione di trovare nella permeabilità del nostro cervellamente, un giusto e costruttivo equilibrio fra il peso ereditato dei sentimenti e la potenzialità del ragionamento. Ci sono moltissime forme di dolore, da quello fisico a quello psicologico, da quello morale a quello mentale. Personalmente penso che quello mentale sia il più tragico e il più difficile da superare. È un muro che si frappone fra uomo e uomo. È incapacità di capire e di essere capiti. È solitudine, emarginazione e indifferenza. È un modo diverso di essere intelligenti, che non comprende i concetti di pietas e di compassione. Il dolore mentale, più di ogni altra forma di dolore, sintetizza una situazione di "assenza di amore". Il dolore è un fattore ineludibile della natura umana. Può essere, per la persona e per la società, sia distruttivo che creativo. Molto dipende dalla capacità che si riesce a costruire di riequilibrare la nostra condizione umana, per ridare un senso al percorso della nostra vita. Le Virtù dello spirito e la Conoscenza sono le gambe che sostengono l'amore per la vita, superando i traumi del dolore.

Gemona lì, 15/04/2016.

(Dr. Claudio Sangoi)